

L'INTERVISTA

«Voterò Rutelli, questo è sicuro, perché questa destra la cultura proprio non la capisce: checché ne dicano loro, l'immagine della città è buona»

«Le cose nella capitale hanno cominciato a cambiare in meglio proprio con Rutelli e Veltroni... E questo la gente lo sa»

Verdone: «Francesco avanti tutta... ma ricomincia dalle periferie»

■ di Toni Jop / Roma

Location: Roma, strada qualunque. Bordi della strada intasati di macchine parcheggiate. Poi, accanto, macchine in seconda e anche terza fila, ferme come le altre. Gruppo di romani che si arrabbiano: aho! ma chi so' sti stronzi che parcheggiano in seconda fila? E il Comune cheffà? Secondo ciak: arrivano i vigili: multe a ciuffi. E i romani che si arrabbiano: aho! Ma che stanno a fa': nun se po' vive', lasciate vive' co ste multe. Silenzio, prego: è Carlo Verdone che ha chiuso gli occhi e sta proiettando un set mentale, per sintetizzare questa Roma di oggi.

«Visto? - spiega - Non mi sono inventato niente: il fatto è che qui, oggi, nessuno fa un passo indietro, non si usa più. È per questo che, in fondo neanche tanto, questa strada romana è la metafora di un'Italia cinica e arrogante così bisognosa di un uomo forte, o che le appare forte; un paese che ha bisogno di un regime e lo dice anche; non sai quanta gente me lo confida che ci vuole il regime. Vuol dire che stiamo vivendo un tilt delle relazioni e delle istituzioni, brutta storia». Verdone è un visionario, come Fellini e pochi altri poeti del cinema, e quelle sue visioni sono spugne di una realtà esplosa che sugli schermi ritrova finalmente una logica, un senso finalmente leggibile dagli altri, quando accettano di diventare «pubblico» di una sala cinematografica. Sono visioni utili, quasi degli specchi davanti ai quali si può ridere, ma ridiamo di noi e del paradosso che interpretiamo senza accorgercene nella vita di tutti i giorni. Tuttavia, Verdone è soprattutto un romano. Che vuol dire? Bisognerebbe chiedere a Sordi cosa vuol dire essere romano, perché è lui che ha passato lo scettro di questa soggettività unica a un ragazzo di genio che sembra contenere tutti i caratteri di una romanità sempre più espansa, sofferente, concentrato di nuova italianità, se esiste l'italianità.

Già: Carlo, esiste l'italianità?
«Non so. Mi chiedo se esiste l'Italia, almeno come comunità. È una questione storica con grandi riflessi politici. Se me lo domando... ecco ho dei dubbi che oggi esista questa comunità, magari c'è stata un tempo. Al tempo della Tv degli Agricoltori, al tempo di Mario Riva, di Mike Bongiorno, di padre Mariano... Ma oggi, dopo quella unità televisiva, siamo a pezzi mi pare. Ciascuno naviga come può, per la sua strada, in un mare di degrado morale. Mi dispiace non essere spiritoso, adesso, ma la vedo troppo buia...»

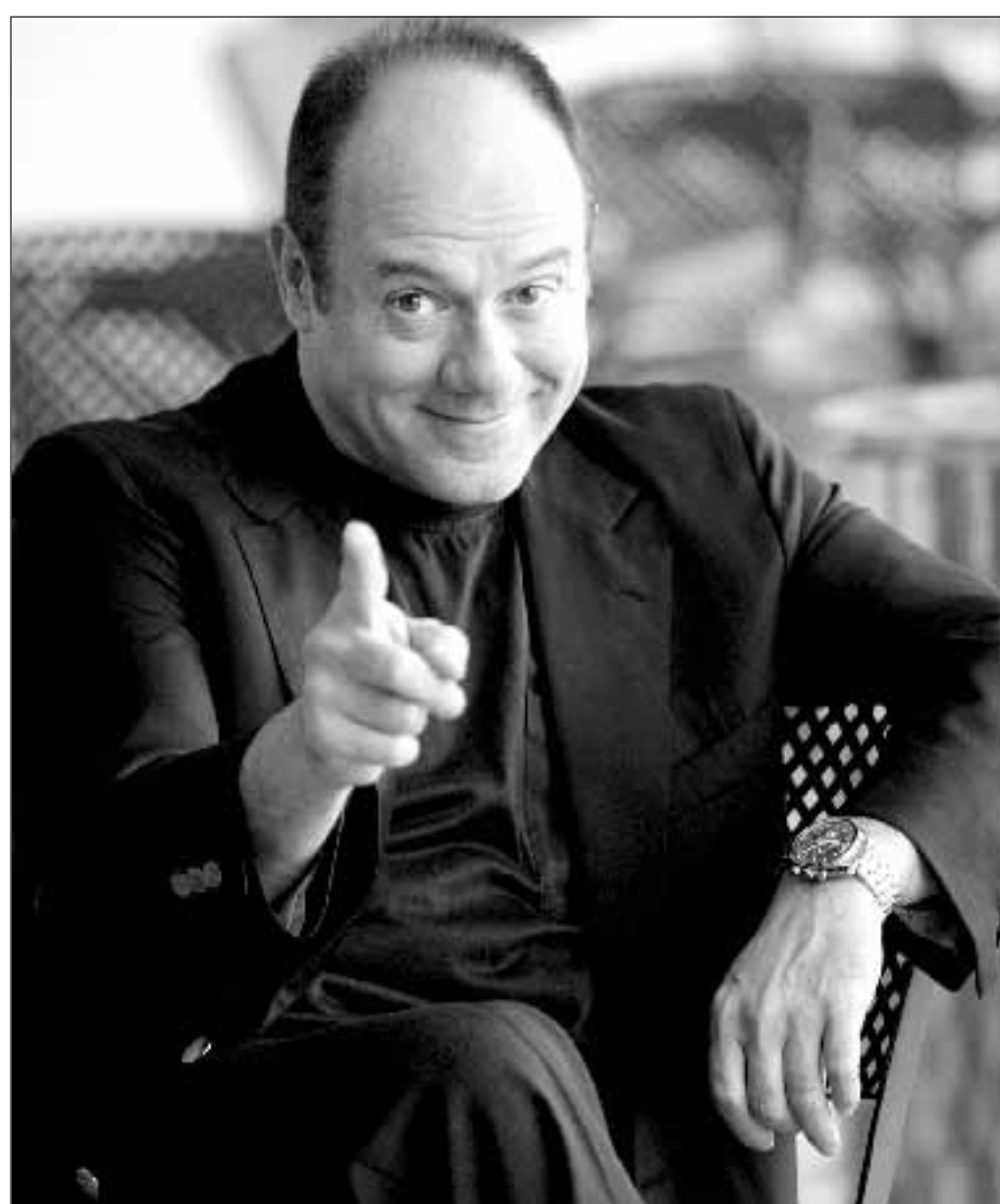
Torniamo alla scenetta dell'inizio. Li ci sono molti elementi in gioco. C'è la morale ma c'è anche il territorio, il luogo fisico della vita che sembra dettare le leggi di questa morale; non sarà che ora si nasce stronzi e una volta no...

«Infatti, l'ambiente urbano, in questo caso, conta molto. E chi lo sapeva che le strade romane si sarebbero intasate anche di macchinette per i quindicenni? Magari bisognava fare come hanno fatto altre capitali che si sono dotate di tanti garage. Prendi Londra: lì hanno deciso che non si entra con l'auto in centro se non con i dolori. Tutti buoni e avanti così. Prova a pensarla qui una cosa del genere: una rivoluzione, non ci va bene niente e sai perché?»

Ciascuno ha la sua risposta, vediamo la tua...
«Perché siamo stati educati molto male da chi ci rappresenta, da chi ha potere. La strafotenza nasce da là, noi prendiamo appunti e ci comportiamo di conseguenza: se lo fanno loro, lo facciamo anche noi. E via col disastro. Del resto, chi ce li ha messi milioni di esseri umani in quelle periferie che sono le peggiori d'Europa? Come cavolo cresci in quei posti, cosa fai della tua vita tra quei palazzoni orrendi, in quel clima deprimente, abbandonato?»

Sei d'accordo con Fuksas, che il nocciolo più tosto di questo paese oggi sono le periferie, e cioè tutta la città
«Il centrodestra che riporta la sicurezza? E quando mai? Con quell'autoritarismo non si va da nessuna parte»

Il regista e attore Carlo Verdone



Il regista e attore Carlo Verdone. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

CAMERA E SENATO

Domani il Pd affronta il tema dei capigruppo

Il Pd inizia domani il confronto sui capigruppo. Alla sede di piazza S. Anastasia si svolgerà prima un "caminetto" dei big, poi ci sarà l'assemblea dei parlamentari con Veltroni. La riunione è prevista alle 13, e si affronterà anche il nodo dell'atteggiamento da prendere sull'elezione dei presidenti dei due rami del parlamento. Quanto ai capigruppo è possibile che l'elezione slitti alla prossima settimana. Nel Pd c'è attesa per i risultati dei ballottaggi, anche se tra i due eventi non c'è relazione, assicura il segretario. Veltroni è favorevole a un congelamento dei capigruppo uscenti, Antonello Soro alla Camera, e Anna Finocchiaro al Senato. Tuttavia, come ha detto ieri all'Unità lo stesso segretario, «sono i gruppi a dover decidere». Per Bersani, che è in corsa, serve un «percorso democratico».

MONTECITORIO

Il Palazzo elimina le barriere architettoniche

Una "cabina" più larga, quattro nuovi posti nell'emiciclo dell'Aula e la possibilità, per la prima volta nella storia, di avere un assistente delegato alle operazioni di voto. Con l'arrivo alla Camera di due deputati disabili (Ileana Argentin del Pd e Gianfranco Paglia del Pdl) il palazzo di Montecitorio si è attrezzato per consentire anche a chi ha problemi di mobilità di esercitare appieno il mandato parlamentare, con numerosi interventi per eliminare le barriere architettoniche: per un costo che si aggirerebbe sui 300mila euro. Gianfranco Paglia è un ex capitano dell'esercito rimasto gravemente ferito durante la missione militare in Somalia, a Mogadiscio, nel luglio del 1993. Ileana Argentin prima di entrare in Parlamento era delegata del sindaco Walter Veltroni per le Politiche dell'handicap nel Comune di Roma.

Alemanno ha lanciato il prossimo direttore della Festa del Cinema di Roma: sarà il regista Pasquale Squitieri. Grande artista, coniugato con la splendida Claudia Cardinale, già senatore mancato nel 1996, recentemente in prima fila a Piazza Farnese ad applaudire Giuliano Ferrara pro-life.

Peccato che il suo pensiero sull'evento da presiedere sia il seguente: «Il cinema italiano è morto, finito, non esiste più. Non capisco la Festa del cinema a Roma. Impossibile, incomprensibile, festeggiare un morto» (Adnkronos del 19 aprile).

Legittima riflessione, per carità, ma insistere nel destinarlo all'incarico sarebbe come spedire un cacciatore al ministero dell'Ambiente. Sarà per questo che il nome di Squitieri è piombato in un silenzio tombale. Francesco Storace si è dissociato: «Non si rimuova Bettini. Non tagliamo le teste, non facciamo tabula rasa».

E lo stesso Alemanno ha tentato la retromarcia: «Nessuno spoil system, premieremo solo il merito». Anche per non alimentare un tormentone parallelo al dualismo



Goffredo Bettini. Foto Ansa

Fiumicino-Malpensa sul caso Alitalia: il ridimensionamento della kermesse romana a vantaggio della più nordica Mostra di Venezia. Qualche giorno fa, a tarda sera, lo sceneggiatore Vincenzo Cerami e l'attore Luca Barbareschi dibattevano di cultura in tv. Ospiti di «Punto di vista», la rubrica del Tg2 dove Berlusconi ha suggerito alla graziosa precaria di sposare il figlio (indovinate quale) di un milionario. Barbareschi offre la sua ricetta per risolvere le sorti del teatro: «A Roma c'è stata un'eccessiva offerta di spettacoli gratuiti. Questo ha danneggiato le sale teatrali. Tutti

IL CAMBIO DI GUARDIA SE VINCE LA DESTRA

Squitieri, il castigatore della Festa di Roma

■ di Federica Fantozzi / Roma

hanno i soldi per andare a teatro. Il pubblico deve pagare, gli spettacoli devono essere a pagamento». Legittima opinione, per carità. Basta tenere conto che potrebbe diventare realtà, visto che Barbareschi è stato eletto deputato con An e si è autocandidato a fare prima il ministro ai Beni Culturali, poi il sottosegretario, poi almeno il capogruppo in Commissione Cultura della Camera. Ed è uno dei consiglieri di Alemanno, uno degli uomini che con Squitieri, in caso di vittoria del centrodestra al ballottaggio, plasmerebbe la vita culturale capitolina. Del resto entrambi sono tradizional-

mente vicini ad An. Tutti e due sono stati testimonial della no stop «Roma cambia, la cultura incontra Alemanno» promossa dall'aemino Fabio Rampelli. Del resto, il regista napoletano ha chiarito: «Accetto l'incarico offertomi

Barbareschi offre la sua ricetta: il teatro a Roma danneggiato dall'eccessiva offerta di spettacoli gratuiti

da Alemanno in nome di qualcosa di veramente nuovo e forte che vuole fare nella nostra città». Due dichiarazioni, da Squitieri e da Barbareschi, legate da un filo: Roma. Quale volto avrebbe la Festa del Cinema sganciata dalla «ditta» Veltroni-Bettini-Rutelli? Proseguirebbero le Notti Bianche? O la gratuità verrebbe considerata una minaccia, anziché un traino, agli introiti del settore? Anche questi interrogativi sono legittimi. Non è questione di red carpet, di passerelle rosse, di polvere di stelle come Harrison Ford a colazione all'Hotel de Russie o George Clooney a cena alla Città del Gusto



Il regista Pasquale Squitieri. Foto Ansa

(per quanto, anche l'occhio vuole la sua parte...).

La Festa del Cinema è un'industria ormai roduta. La prossima edizione si terrà dal 2 all'11 ottobre e sarà la quarta di un ciclo in crescita: 600mila i visitatori nel 2007 (rispetto ai 480mila del 2006), 120mila i biglietti emessi di cui 30mila ingressi liberi, 670 le proiezioni complessive, 170 gli sponsor, 2631 i giornalisti accreditati. Un sistema che richiede impegno per essere tenuto in piedi. Il futuro non impensierisce invece Marcello Veneziani, intellettuale critico del centrodestra, che in entrambe le sortite vede delle bout-

se) qualcosa è cambiato. È cambiato ancora, dopo quell'altra «era Carrao», con Rutelli e Veltroni. E la gente lo sa. La cultura, per esempio. Sembrava ma non lo è, questo la destra fa fatica a capirlo, anzi forse è un problema di cromosomi politici, la destra non ha quelli giusti. Ma la sinistra sì, farà tutti gli errori che vuoi ma li non sbaglia. L'immagine della città è una buona immagine, checché ne dicano adesso gli altri in campagna elettorale. L'Auditorium è stata una intuizione felice: stacca più biglietti di qualunque altra istituzione culturale nel mondo. Ma in periferia... lì il tempo non passa e per una volta non è cosa buona... regnano incuria e disordine, niente disturba questo potere...»

Sarà per questo che la destra, così cieca davanti alle questioni culturali, rischia di portarsi via anche Roma?

«Consegnare pure Roma a una destra che ha già tutto quanto... vediamo di starci attenti, non va bene. E che destra! Però ce la siamo meritata, troppi errori, troppi...»

A cominciare da che?

«Dall'indulto. Per salvare due persone di qua e due di là, altro che buonismo e sensibilità verso i carcerati: solo per salvare il culo a quattro persone, ecco il messaggio che si è lanciato, al di là delle belle parole...»

Non sarà che ci meritiamo di perdere anche Roma, vero?

Perché non saresti d'accordo...
«Dico la verità: non so come andrà a finire. So che devono essere stoppati, che non vanno bene per niente, men che meno per una città aperta, grande, viva come Roma. So che mi fanno paura, sono così vicini agli angoli bui della nostra storia, sono così nostalgici di quel buio che... speriamo, speriamo...»

Dicono che loro riporteranno la sicurezza ai romani...

«Dicono, dicono ma quando mai lo hanno fatto? E dove? Non è con l'autoritarismo figlio di un senso di superiorità nei confronti dei nuovi arrivati che si affronta il problema, per esempio, dei romeni. Sbagliano già in partenza, con quel tono, con quella voglia di creare categorie umane legate alla geografia. Ma va là. La stragrande maggioranza di questa gente è brava gente, bravissima benché sia vissuta in un paese da pazzi in cui a sera Ceausescu diceva: cari rumeni, adesso andate tutti a nanna perché domani dovete lavorare... Domanda: ma chi ce lo toglie il nobel dei delitti più efficienti a noi italiani? Non ci va di ricordarlo ma è così. Fortuna che Rutelli tutto questo lo sa; sa anche che ci vuole autorevolezza, questo sì, e fermezza, che bisogna educare e convincere tutti...»

Anche i romani?

«A cominciare dai romani. Ma nel modo giusto, ma lui lo sa fare, senza lo stile dell'uomo del destino, dell'uomo forte, di quello lì, Berlusconi. Dovremo inventarci un'altra civiltà, credo, e le sberle che abbiamo preso forse ci aiuteranno. Spero che da un male possa nascere un bene. Deve essere così.»